



EDITORIALE

L'altra crescita

In Italia c'è un'altra crescita: quella della povertà, come evidenzia l'ultimo rapporto della **Caritas** e con il pamphlet dell'Istat si ha la conferma.

È una crescita endemica che coinvolge tutto il Pianeta come anche nel ben formulato rapporto Gender Development Index, stilato dall'Onu sulla graduatoria dell'Indice di Sviluppo umano, dove la Norvegia primeggia e l'Italia conferma la posizione Italia al 26esima, ma per le donne è 61esima, evidenziando il divario delle opportunità (gender gap) tra i due sessi.

...segue a pag. 3



ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruño

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



IN QUESTO NUMERO

..... IN EVIDENZA

Francesco Scali racconta la sua carriera d'attore *pag.5*

Roma: il decoro per il Tevere *pag.9*

1462: sant'Andrea sbarca a Roma *pag.10*

..... MOSTRE

Roma
Palazzo Venezia
Le leggendarie tombe di Mawandui *pag.11*

Milano
Palazzo Reale
Marc Chagall *pag.14*

Firenze
Istituto Avventista di
Cultura Biblica di Villa Aurora
Tanaliberatutti *pag.16*

..... OLTRE L'OCCIDENTE

Medio Oriente: Un Buco Nero dell'Islamismo *pag.18*

Medio Oriente: la Pace tra Razzi e Cupole *pag.22*

..... EDITORIA

Luigi De Pascalis
La morte si muove nel buio *pag.25*

Francesco Piccolo
Il desiderio di essere come tutti *pag.27*

Osiride Pozzilli
Bambino mio! Raccontami papà *pag.30*

..... PALCO

Il mondo chiuso della Traviata *pag.32*

Lo spettacolo dell'Archeologia *pag.34*

..... SCAFFALE DEGLI OZIOSI

DemosKratia: Homo videns *pag.35*

DemosKratia - Il nuovo Paradigma contemporaneo
pag.37

Scarica l'App





.....EDITORIALE

L'altra crescita

In Italia c'è un'altra crescita: quella della povertà, come evidenzia l'ultimo rapporto della Caritas <http://www.caritasitaliana.it/> e con il pamphlet dell'Istat si ha la conferma.

È una crescita endemica che coinvolge tutto il Pianeta come anche nel ben formulato rapporto *Gender Development Index*, stilato dall'Onu sulla graduatoria dell'Indice di Sviluppo umano, dove la Norvegia primeggia e l'Italia conferma la posizione Italia al 26esima, ma per le donne è 61esima, evidenziando il divario delle opportunità (gender gap) tra i due sessi.



Il titolo del rapporto, *False partenze* http://www.caritas.it/caritasitaliana/allegati/4776/Rapporto_2014_completo%20-%20def%20-%20light.pdf, della Caritas è emblematico sui temi della povertà e dell'esclusione sociale, frutto non di un asettico studio teorico, ma una finestra sul fenomeno della povertà in Italia secondo l'esperienza di ascolto e osservazione svolta dalle 220 Caritas diocesane presenti sul territorio nazionale.

Dal 2007 al 2012 il numero dei poveri in Italia è raddoppiato, passando dai 2,4 milioni ai 4,8, pari all'8% della popolazione, contaminando ambiti sociali ritenuti sino ad ora immuni.

Un Rapporto che valuta la situazione dei servizi ecclesiali come le mense, centri di ascolto, consultori e strutture residenziali/dormitori, frequentati non solo da disoccupati o pensionati, ma anche da genitori separati/divorziati e famiglie in "ristrettezze" economiche.

L'Istat <http://www.istat.it/it/archivio/128371> rincara la dose con la sua rilevazione del 12,6% delle famiglie in condizione di povertà relativa (per un totale di 3 milioni 230 mila) e il 7,9% lo è in termini assoluti (2 milioni 28 mila). Le persone in povertà relativa sono il 16,6% della popolazione (10 milioni 48 mila persone), quelle in povertà assoluta il 9,9% (6 milioni 20 mila).

Se le famiglie e gli anziani, ancor più se residenti nel sud dell'Italia, sono una fascia sociale a rischio di



povertà, i single non anziani nel Nord hanno meno occasioni di preoccupazione.

I dati non cambiano sul rapporto dell'Undp (Nazioni unite per lo sviluppo), *Human Development Report* <http://hdr.undp.org/en/2013-report>, anzi si dilatano e vengono letti su scala mondiale con 2,2 miliardi di persone povere o al limite dell'indigenza, mentre sono un 1,2 miliardi gli abitanti di questa Terra che vivono con 1,25 dollari al giorno o meno.

La situazione per la popolazione si aggrava se vive in aree di conflitto non solo come la Libia e la Siria, ma anche in Nigeria e in altri paesi potenzialmente prosperi, ma con ricchezza concentrata in poche mani.

Su tanti dati sconcertanti ci potrebbe far sorridere l'affermazione di Matteo Renzi riportata da Alan Friedman nell'intervista al Corriere http://www.corriere.it/politica/14_luglio_24/renzi-piaccia-o-non-piaccia-noi-riforme-faremo-d2d3d17e-1351-11e4-bb47-dc581d38d44f.shtml: «Che la crescita sia 0,4 o 0,8 o 1,5%, non cambia niente dal punto di vista della vita quotidiana delle persone», se non fosse per il particolare che un punto di crescita vuol dire molto per l'economia italiana e per gli italiani.

Gianleonardo Latini



.....EVIDENZA

FRANCESCO SCALI RACCONTA LA SUA CARRIERA D'ATTORE IN UN'INTERVISTA DI LINDA FRATONI

In questa capricciosa estate romana, siamo in compagnia di Francesco Scali nella splendida cornice di Villa Lazzaroni a Roma.

Noto al grande pubblico come Pippo, il sagrestano di Don Matteo, oggi Francesco racconta ai lettori di Roma Cultura la sua carriera d'attore cominciata nei primi anni '80.

Francesco, inizio chiedendoti di parlare della tua esperienza nella fiction che ti ha dato popolarità: Don Matteo. Questo prodotto della Rai è arrivato ormai alla nona serie riscuotendo sempre successo. Tu hai fatto fin da subito parte del cast.

Si, dal primo giorno della prima serie.

Se non sbaglio le riprese sono iniziate nel 1998...

Brava, vedo che sei informata!

Qual è il bilancio di un'esperienza così lunga?

Innanzitutto questa lunga esperienza in Don Matteo mi ha dato la possibilità di crescere professionalmente. Inoltre ho avuto la possibilità di lavorare con degli attori straordinari come Terence Hill, Nino Frassica, il vecchio capitano Flavio Insinna, il brigadiere Pietro Pulcini... E poi le veterane del gruppo: Caterina Sylos Labini, l'attrice che interpreta la moglie di Nino Frassica, Nathalie Guetta, che ovviamente è Natalina, il nuovo capitano Simone Montedoro e Giuseppe Sulfaro, l'attore che interpreta il nipote di Nino Frassica... il carabiniere giovane con gli occhiali che parla tutto precisetto. Ovviamente non posso non citare Laura Glavan, la ragazza che sta in canonica e che è con noi dall'ottava serie, e le new entry Andrés Gil (l'attore che ha partecipato a Ballando con le stelle, ndr) che oltre ad essere un bel ragazzo è un bravo attore. Poi Giorgia Surina, che fa il Pubblico Ministero, e Nadir Caselli, la nipote di Frassica... Speriamo che me li so' ricordati tutti!

Dall'esterno sembrate molto uniti. E' realmente così?

Si è realmente così perché fortunatamente fin dall'inizio ci siamo trovati tutti in simbiosi e forse è stato proprio questo il motivo per il quale la serie prosegue da tanti anni.

Come si rapportano i "veterani" di Don Matteo con i "nuovi arrivati"?

Ci si relaziona alla pari, tra tutti noi c'è un rapporto amichevole senza competizione, un supporto reciproco e una solidarietà lavorativa.

Sveleresti ai nostri lettori qualche "retroscena"...?

Beh, nelle pause del primo Don Matteo, quando aspettavamo di essere chiamati per girare le nostre scene, Nino Frassica, che è sempre con la penna e i fogli in mano, ha iniziato a buttare giù alcune idee



per degli sketch prendendo spunto da situazioni strane che ci erano capitate e che ci raccontavamo... A un certo punto Nino si è trovato con centinaia di pagine di appunti e mi ha detto: "ma perché non mettiamo su uno spettacolo?!". Così è stato realizzato "Il lupo" e lo abbiamo portato in scena per un paio d'anni. E' uno spettacolo divertente in cui io vesto i panni di uno pseudo cantautore miliardario che cade nelle grinfie di uno pseudo agente, interpretato da Nino Frassica, che per rubargli le proprietà lo illude promettendogli di fare spettacoli... Ma questo non accadrà! Alla comicità si affiancano spunti amari, drammatici... con ampio spazio per il sentimento. E' stata un'esperienza molto divertente!

Nell'ultima serie Don Matteo si è spostato da Gubbio a Spoleto... Come ti trovi in Umbria e che sentimenti provi nei confronti di questa regione?

In Umbria mi trovo benissimo. Caratteristica degli umbri è quella di essere molto ospitali e disponibili con chi arriva nella loro regione. E poi in Umbria ci sono cose bellissime... architettura, storia... per non parlare dei cibi!

Tu vivi a Roma. Sei nato in questa città?

Sono nato in questa splendida città il 9 maggio 1958. Da piccolo ho vissuto nel quartiere Esquilino, in via Giolitti, vicino Porta Maggiore. Poi verso i ventitré anni mi sono trasferito in zona Tuscolana, un quartiere ancora a misura d'uomo, con molte zone verdi... Non a caso oggi per quest'intervista siamo nella splendida Villa Lazzaroni. A proposito del quartiere, ho appreso con gioia della riapertura della biblioteca di Via La Spezia che per molto tempo è stata chiusa. La cultura dovrebbe essere sempre incentivata!

Per un attore è importante vivere nella Capitale del cinema?

E' importante e non nascondo che si è avvantaggiati perché a Roma si fa il cinema. Tanti purtroppo devono spostarsi e venire nella Capitale con conseguenti costi da sostenere... Secondo te Roma è ancora oggi la Capitale del cinema o questa ormai è storia passata? Sì e no... Ormai un po' tutta l'Italia è la capitale del cinema. Però Roma resta sempre un punto di riferimento importante.

Immagino che facendo l'attore lasci spesso Roma. Tra le città nelle quali hai lavorato, qual è quella che ti è piaciuta di più e nella quale ti sei sentito più a tuo agio.

In Umbria sono stato benissimo! Ho avuto l'opportunità di lavorare anche in Sicilia per alcuni film. Non c'ero mai stato e ho scoperto una regione meravigliosa! Mi sono trovato benissimo anche a Milano. E' una città molto bella e per apprezzarla bisogna conoscerla e soprattutto viverla. Ci sono stato nel 2004 per molti mesi mentre lavoravo a "Markette", programma condotto da Piero Chiambretti.

Torniamo per un attimo alla vita sul set. Sostenere i ritmi delle giornate lavorative ti ha mai pesato?

Ci sono giorni in cui bisogna girare molte scene... Però è bello, è un lavoro ma è anche un gioco.

Andando indietro nel tempo, nel 1981 hai incontrato Nino Frassica.

Sì, me lo presentò un amico comune. Nino in quel periodo era venuto a Roma per fare un programma radiofonico con Arbore e alloggiava in una pensioncina vicino Piazza Vittorio. Ci siamo conosciuti ed è nata quest'amicizia.

Tra voi si è instaurato un legame che sembra essere forte e che dura ancora oggi dopo oltre trent'anni...



Tra me e Nino c'è sempre stata una grande sintonia. Mi ricordo che spesso, prima di andare in radio, mi chiamava per farmi sentire i pezzi che aveva scritto. Praticamente gli facevo da ascoltatore tipo e mi chiedeva pareri.

Ti è capitato di essere critico con lui?

Non ero critico perché i suoi pezzi erano tutti divertentissimi!

Insieme avete realizzato molti sketch comici. Quanto spazio lasciate all'improvvisazione?

Dipende, può essere tutto scritto o può essere scritto solo lo scheletro dello sketch. Al momento dell'esecuzione tutto può essere modificato secondo le situazioni. Io e Nino ci divertiamo e, nella follia di quei momenti, cerchiamo di essere il più spontanei possibile. Comunque, a dire il vero, gli sketch non sono poi così surreali dato che Nino si rifà spesso alla realtà. Devi sapere che molte battute che lui scrive e che vengono portate in scena sono cose sentite veramente. Ad esempio ricordo che Frassica un giorno ha sentito una persona dire "Ho scritto 40 canzoni... tutte con titoli diversi!" Sembra impossibile sentire una frase del genere... e invece può accadere! La realtà a volte supera la fantasia!

Insieme a Nino Frassica hai fatto non solo cinema e televisione ma anche radio, con "Meno male che c'è Radio2". Cosa mi racconti di questa esperienza?

Mi piace moltissimo! Non avevo mai lavorato in radio e con la trasmissione "Meno male che c'è Radio2", diretta dal regista Fabrizio Trionfera, mi diverto molto insieme a Nino e a Simone Cisticchi. Ogni puntata vengono a trovarci cantanti, attori, scrittori che presentano i loro libri... Il tutto in un tourbillon di sketch e scherzi.

In tanti anni di carriera hai recitato in numerosi film e molti dei registi con i quali hai lavorato sono nomi importanti del cinema italiano e internazionale. Penso ad esempio a Federico Fellini, Dino Risi, Luigi Comencini, Steno, Luciano Odorisio, Enrico Oldoini... Qual è il film al quale ti senti più legato?

Sono legato a tutti i film che ho fatto e a tutti i registi con i quali ho avuto l'opportunità di lavorare. Ogni film è un'esperienza diversa.

A proposito di esperienze diverse, ricordo che hai recitato anche nel videoclip "Due destini" dei Tiromancino...

Sì è vero! Ho partecipato anche al videoclip "Bada" dei Flaminio Maphia con G-Max e Rude. Due belle esperienze!

Hai iniziato la tua carriera d'attore con il teatro, vero?

Fin da piccolo sono stato affascinato dal teatro. All'epoca in RAI la prima serata del venerdì era dedicata agli spettacoli teatrali. Andavano in scena le commedie di Pirandello, Čechov, Ibsen, Eduardo e Peppino De Filippo... Commedie con Paolo Stoppa, Salvo Randone, Vittorio Gassman, Sarah Ferrati, Gastone Moschin... Non vedevo l'ora che arrivasse il venerdì! Poi ho iniziato ad andare spesso a teatro e da spettatore sono diventato attore... Ho fatto corsi di recitazione, ho studiato un anno nella scuola "Mimo Teatro Movimento" con Roberto della Casa e poi, pian piano, ho proseguito facendo provini sia per il teatro che per il cinema...

Come sei entrato nel mondo del cinema?



Ho iniziato informandomi sui film in preparazione e facevo continuamente provini... Recitare nel film "E la nave va" di Federico Fellini non è stato facile ma non mi sono dato per vinto nonostante le difficoltà iniziali. Sapevo che stavano preparando questo film e contattai il mio agente per prendere un appuntamento. L'agente mi rispose che gli uffici della regia in quel momento erano inaccessibili. Raccontai a Nino questa cosa e Nino mi disse: "Francesco, vai a Cinecittà e non dire che vai da Fellini! Tu dì che vai dal Dott. Iannelli!". "E chi è questo Iannelli", risposi io. "Ma non lo so chi è Iannelli", mi rispose Nino, "forse neanche esiste!". Decisi di seguire il suo strano consiglio e mi ripresentai alla reception con book fotografico e curriculum. Mi feci coraggio e nonostante fossi molto imbarazzato dissi in modo deciso "Ho un appuntamento col Dottor Iannelli". Il portiere rimase interdetto. Guardò nel registro. Mi guardò di nuovo in faccia e mi chiese "Dove deve andare???". "Dal dottor Iannelli!" risposi io categorico. Temendo di essere ripreso per non sapere dell'esistenza del Dott. Iannelli, il portiere con rispetto mi disse "Prego, si accomodi". Io entrai di corsa e cercai il mitico Teatro 5, dove Fellini stava preparando il film. La prima persona che incontrai nel Teatro 5 fu Fiammetta, la segretaria di Fellini. Mi presentai, le dissi che ero un attore, le lasciai il curriculum e le foto e le chiesi se era possibile fare un provino. Lei mi disse la frase, poco incoraggiante, "ti faremo sapere...". Inaspettatamente dopo una quindicina di giorni Fiammetta mi chiamò dicendomi che Fellini mi voleva vedere! Quindi tornai a Cinecittà e venni condotto in una stanzetta minuscola. Seduto dietro la scrivania vidi l'imponente Federico Fellini... Lo salutai immediatamente e lui, con la sua voce esile e acuta, mi rispose "Buongiorno. Prego, accomodati". Mi sedetti di fronte a questo grosso omone. Per qualche minuto restammo tutti e due in silenzio... Lui mi guardava con sguardo simpatico ma accigliato; io ero nell'imbarazzo più totale e mi guardavo intorno... A un certo punto, per tentare di rompere il ghiaccio mi alzai, gli tesi la mano e dissi "Piacere, Francesco Scali". Lui si alzò, mi dette la mano e disse "Piacere, Federico Fellini. Ora però rimettiamoci seduti". Ci sedemmo nuovamente, gli parlai dello spettacolo teatrale che stavo facendo in quel periodo e così riuscii ad avere la parte nel film "E la nave va".

Dalla tua esperienza con il grande Fellini, torniamo ora a Don Matteo. Secondo te quali sono gli "ingredienti" che hanno reso possibile il successo di questa fiction?

Il merito non è solo degli attori. L'ingrediente fondamentale è l'impegno e la dedizione di tutti: i produttori Luca e Matilde Bernabei, gli sceneggiatori, la regia, la troupe tecnica e il direttore della fotografia che svolge un ruolo fondamentale perché non dobbiamo mai dimenticare che la fiction, come il cinema, è anche immagine.

Linda Fratoni



ROMA: IL DECORO PER IL TEVERE



È desolante passeggiare per il lungotevere e vedere l'incuria che regna nel più assoluto disinteresse dell'Amministrazione capitolina e dell'Autorità del bacino fluviale <http://www.abtevere.it/>

Se questa incuria è imperante al centro si può immaginare in quale condizione si possono trovare gli argini nella periferia romana.

Il biondo Tevere è lasciato senza l'ordinaria manutenzione per un continuo rimpallo di competenze e la cronica carenza di fondi.

Una situazione che il fiume subisce da decenni, non trova una soluzione, e che in occasione di una pioggia più consistente si trasforma da placido a pericoloso, lasciando, con il ritirarsi delle acque, testimonianze dell'evento sui rigogliosi alberi e sulle sponde.

Questo è quello che si vede: sono tronchi e tavolame che trovano anche nell'esuberante e spontanea vegetazione un ostacolo al loro defluire verso il mare, ma non è difficile immaginarsi quale discarica si cela sotto quelle torbide acque.

Un monnezzaio di carcasse di auto e di elettrodomestici, e se le prime potrebbero essere vittime delle periodiche esondazioni i secondi rimangono testimoni della maleducazione del cittadino, per un fiume che si vorrebbe navigabile, con una spesa di 100milioni di euro, entro il 2015.

Il Tevere non potrà mai essere la Senna o il Tamigi immaginato dal Sindaco Marino, ma forse potrà assomigliare meno ad una cloaca.





1462: SANT'ANDREA SBARCA A ROMA

Roma. Una volta, molti secoli fa, era "caput mundi" perché i romani di allora ("tosti" e precisi come svizzeri tedeschi) ne avevano fatto una città che era davvero una grande nazione, un immenso lago dove confluivano razze, religioni, acque, merci, culture, in una specie di accogliente e trionfale pentolone che le amalgamava tutte genialmente.

Finita la gloria politica e militare nel Medioevo Roma ritorna però ad essere "caput mundi" ma stavolta per ragioni mistiche o pseudo—mistiche-politiche; insomma è il fulcro del cristianesimo con tutti i suoi complicati e anche misteriosi traffici. In effetti il "mercato" delle reliquie, vere o false che fossero, toccò allora vertici incredibili imputati molto all'ignoranza scientifica pressoché totale e alla immensa buona fede che sconfinava nella superstizione del popolino, convenientemente diretta e ammaestrata dal clero imperante.

Da allora molte reliquie o presunte tali, all'esame di archeologi e chimici sempre più severi, sono pateticamente scomparse nel nulla o ne è rimasta traccia come di favole ingenue. Ma pur tra le reliquie oggi ancor maggiormente "accreditate" ci piace rievocare l'avventuroso viaggio della onorata reliquia di S.Andrea (l'apostolo fratello di Pietro). Da Patrasso in fuga dai turchi, ad Ancona, poi per via di terra a Narni e poi lungo il Tevere, la Santa Testa dell'apostolo approdò finalmente nei pressi di ponte Milvio dove il papa Pio II la ricevette "brevi manu", con adeguata cerimonia, dal cardinal Bessarione.

Il fatto accadde l'11 aprile del 1462 e dell'avvenimento (pochi lo ricordano) ne fa fede e testimonianza una edicola con debita iscrizione, poggiata su quattro colonne, dove si erge la statua del Santo (chi dice scolpita da tal Paolo Taccone, chi dice da tali Varrone e Niccolò, fiorentini).

Un altro papa, Pio V, eresse e concesse in seguito nel 1566 alla Confraternita della Trinità dei Pellegrini un oratorio con annesso piccolo cimitero per i pellegrini defunti nella città santa. L'oratorio, pur dimesso e trascurato, è tuttora visibile oltre alcune lapidi dell'antico cimitero. Notevole il fatto che l'edicola di S.Andrea subì la rovina di un fulmine nel 1866 e una conseguente ricostruzione.

Naturalmente la preziosa reliquia del Santo, una volta approdata, non rimase nei paraggi allora erbosi e disabitati, ma si incamminò con solenne processione lungo la via Flaminia sino alla definitiva deposizione in S.Andrea della Valle.

Il piccolo oratorio colà rimasto, oggi purtroppo gravemente negletto (graffiti osceni, parcheggi e altro sudiciume), pur rielaborato dal Valadier nel 1803, è in fiduciosa attesa di un'adeguata se pur modesta valorizzazione.

Più oltre, procedendo sulla via Flaminia si noti la piccola chiesa-tempietto dedicata anche questa a S.Andrea dell'architetto Vignola (1533) ma con diverso antefatto: pare che Giulio III per commemorare la sua miracolosa fuga durante il Sacco di Roma (1427), allora ancor cardinale, la fece in seguito erigere in ricordo di quel giorno memorabile che guardacaso era un 30 novembre, dedicato a S.Andrea; una specie di cappella votiva, rurale e fuor di porta, pur nei paraggi della "sua" altrimenti splendida e fastosa Villa Giulia.

Luigi M. Bruno



.....MOSTRE

SPLENDORI FUNERARI CINESI

Tra i Ministeri della Cultura dell'Italia e della Repubblica Popolare Cinese sin dal 2010 è intervenuto un accordo in base al quale i due Stati si scambiano spazi museali permanenti destinati a permettere contatti culturali e a favorire la maggior conoscenza fra i due popoli. Uno dei frutti di tale accordo è una mostra che si tiene a Palazzo Venezia con l'intrigante titolo *Le leggendarie tombe di Mawangdui*.

Il tutto inizia nella seconda metà del '900 nella città di Changsha, capoluogo della regione dello Hunan nella Cina meridionale; da secoli si tramandavano leggende che due collinette nascondessero tombe di antichi re ma lì si collocava nel X secolo a.C. Finché nei primi anni '70 nonostante gli sconvolgimenti della Rivoluzione Culturale, tanto osannata dai "cinesi" nostrani, grazie anche all'interessamento dell'allora Primo Ministro Zhou Enlai si cominciarono ad effettuare sondaggi nella zona. Guidati dall'apparizione di "fuochi fatui" originati da sacche di gas gli archeologi iniziarono lo scavo sistematico delle due collinette giungendo ad identificare tre tombe situate in profondità e che risultarono appartenere a defunti sepolti durante il regno della dinastia degli Han che tennero il potere tra il 206 a.C. e il 220 d.C..

Si trattava di sepolture dotate di ricchissimi corredi funerari comprendenti circa 3000 reperti tra lacche, ceramiche, bronzi, giade, sete, il tutto ora contenuto nel Museo Provinciale dello Hunan, uno dei più importanti dell'intera Cina, recentemente oggetto di lavori di ampliamento.

Dall'esame del materiale si è potuto procedere all'identificazione degli inumati: Li Cang Marchese di Dai grande dignitario della corte imperiale, uno dei suoi figli e la moglie Xin Zhui.



Mentre le due tombe maschili forse erano state visitate da scavatori clandestini dato il minor numero di oggetti rinvenuti, quella della donna appariva intatta; il loculo situato in profondità era stato ricoperto da tonnellate di carbone vegetale sovrastato da uno strato di circa un metro di profondità di argilla bianca su cui era stata posta una notevole quantità di terra pressata; il tutto aveva isolato la



tomba da agenti esterni contribuendo a conservare il contenuto.



Il corpo della Marchesa giaceva entro un quadruplo sarcofago laccato ed era contornato da un corredo di più di mille oggetti; non era decomposto ma ancora ben conservato immerso in un liquido di tipo acido che ne ha permesso la conservazione in quanto le analisi effettuate hanno escluso che possa aver subito alcun noto processo di mummificazione.

Una selezione degli oggetti trovati, per l'esattezza 76, è esposta nella mostra organizzata dalla Soprintendenza e da MondoMostre.

Si tratta di ciotole, brocche, piatti e bicchieri in lacca finemente dipinta, sigilli in giada, in rame, in oro che hanno permesso l'identificazione dei defunti, frammenti di stoffe in seta, uno splendido stendardo funerario in seta dipinta e numerosi capi di vestiario in stoffe preziose provenienti dal corredo funebre della Marchesa; curiosi alcuni manoscritti su stecche di bambù ed interessanti altri scritti su seta, tra i primi conosciuti in Cina, contenenti libri già noti da altre fonti; macabra la vista di semi di melone ritrovati durante l'autopsia nello stomaco e nell'intestino di Xin Zhui.



La visita alla mostra è un interessante viaggio nella vita di una classe sociale di altissimo rango contornata da una serie di oggetti di lusso di gran qualità; un confronto viene spontaneo con la contemporanea vita della classe dirigente romana tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero.

Roberto Filippi

LE LEGGENDARIE TOMBE DI MAWANDUI

Arte e vita nella Cina del II secolo A.C.

Dal 3 luglio 2014 al 16 febbraio 2015

Roma

Palazzo Venezia

Orario:

da martedì a domenica ore 10/19

Ingresso:

euro 4 ridotto euro 2

Catalogo:

Edizioni Zhonghua Book Company

Informazioni:

<http://www.mondomostre.it>



CHAGALL: UN ESILIO TRA I COLORI DEI SOGNI

La più grande retrospettiva mai dedicata in Italia a Marc Chagall. Oltre 220 opere, prevalentemente dipinti, guideranno i visitatori da *Le petit salon* (1908), suo primo quadro, fino alle ultime monumentali opere degli anni '80 del Novecento. Il percorso espositivo accosterà spesso per la prima volta opere ancora nelle collezioni degli eredi e talvolta inedite a capolavori provenienti dai maggiori Musei del mondo.

Il tema dell'esposizione è centrato su una nuova interpretazione del linguaggio di Chagall, la cui vena poetica si è andata costruendo nel corso del Novecento attraverso la commistione delle maggiori tradizioni occidentali europee: dall'originaria cultura ebraica a quella russa, fino all'incontro con la pittura francese delle avanguardie.



La mostra si articolerà in sezioni: le prime opere realizzate in Russia, il primo soggiorno francese e il successivo rientro in Russia fino al 1921, il secondo periodo del suo esilio, prima in Francia e poi, negli anni '40, in America. Con il rientro in Francia e la scelta definitiva di stabilirsi in Costa Azzurra Chagall ritroverà il suo linguaggio poetico più disteso, rasserenato dai colori e dall'atmosfera del Midi.

Lungo il percorso espositivo i visitatori avranno modo di capire come fu possibile che Chagall, pur vivendo in un perenne esilio, non abbia mai perso quel filo rosso che gli tenne sempre nel cuore il bimbo che era stato; come seppe mantenere intatta, attraverso il tempo e le vicissitudini terribili che attraversarono la sua esistenza, la forma dello stupore, la gioia della meraviglia di fronte alla natura e all'umanità e, insieme ad esse, la fiducia di credere e di provare in tutti i modi a costruire un mondo migliore.



La mostra sarà anche l'occasione per venire a contatto della poetica pittorica di Chagall e del linguaggio usato. Un idioma nato dall'assimilazione delle tre culture cui appartiene: la cultura ebraica (dalla cui tradizione visiva dei manoscritti ornati egli trae gli elementi espressivi, non prospettici a volte mistici della sua opera); la cultura russa (cui attinge sia attraverso le immagini popolari dei luboki che attraverso quelle religiose delle icone); la cultura occidentale (in cui assimila grandi pittori della tradizione, da Rembrandt come gli artisti delle avanguardie che frequenta con assiduità).

MARC CHAGALL

Una retrospettiva 1908-1985

Dal 17 settembre 2014 al 18 gennaio 2015

Milano

Palazzo Reale

Info e prenotazioni:

tel. 02/54911

<http://www.ticket.it/chagall>



TANALIBERATUTTI A FIRENZE

La mostra Tanaliberatutti, promossa per la prima volta a Roma nel settembre dello scorso anno, viene ora allestita a Firenze nell'ambito di una rassegna che per sette giorni focalizzerà l'attenzione sulla Campagna 7 <http://avventisti.it/stopabusi/>, incentrata sul tema della lotta contro degli abusi sui minori, sostenuta in Italia dalla Chiesa Avventista.



Sarà l'occasione per proporre un'ampia selezione delle opere che Claudia Bellocchi, precedentemente esposte nello spazio romano di Moto della Mente, affiancata da un esaustivo video sul lavoro svolto e sarà Luisa Stagni ad interpretare il monologo scritto dalla stessa Claudia Bellocchi per un vissuto delirante della protagonista, una donna trafitta nell'infanzia. Nella performance teatrale "Notte Nera" è racchiuso il trauma infantile irrisolto, in una gabbia che reiteratamente si attiva nella protagonista ormai adulta, chiedendo allo spettatore un'adesione immediata e intima alla sofferenza dell'abuso, nella dimensione più profonda dell'empatia e dell'irrazionale.



Tanaliberatutti

Dal 16 al 23 settembre 2014

Firenze

Istituto Avventista di Cultura Biblica di Villa Aurora

<http://www.villaurora.it/ita/index.php>

Informazioni:

055/414040 - 328 3474405



.....OLTRE L'OCCIDENTE

MEDIO ORIENTE: UN BUCO NERO DELL'ISLAMISMO

Il conflitto israelo-palestinese aveva momentaneamente oscurato ogni notizia sul buco nero che si sta creando tra la Siria e l'Iraq.

Ora che Israele ha ritirato le truppe dalla striscia di Gaza, dopo un quotidiano lancio di razzi islamisti sul territorio israeliano e le inevitabili ritorsioni israeliane, sembra che oltre 2mila e la distruzione di edifici si è giunti ad una tregua indeterminata, l'attenzione si sposta un po' più al di là dell'altra sponda del Mediterraneo. In quell'area che sembra risucchiata in un buco nero di mille anni addietro. Un buco nero che sembra voglia allargarsi verso il Libano, dopo la Siria e l'Iraq, allungando la lista delle ormai migliaia di morti sgozzati o con una pallottola in testa.

Un'area sempre meno sicura per le persone che seguono confessioni differenti dal dettame sunnita imposto dal nascente califfato dello Stato islamico.

Per fronteggiare l'avanzata dell'Isis (Stato islamico di Iraq e Siria), ormai più famigliarmente Is (Stato Islamico) qual sia dir si voglia, sono intervenuti gli Stati uniti con martellanti raid aerei per distruggere gli armamenti di cui miliziani islamisti si sono impossessati con la ritirata dell'esercito iracheno e facilitare l'azione delle milizie curde dei peshmerga.



L'Occidente, dopo tanta incertezza, ha deciso di appoggiare le forze curde nel contenimento dell'affermazione islamista tra la Siria e l'Iraq che, nel tentativo di allargare l'influenza dell'Is nell'area con i continui sconfinamenti in Libano, si può quantificare come un territorio ampio quanto l'Ungheria.

I curdi, combattendo anche con le armi dell'Occidente per la loro terra e la loro autonomia, difendono anche noi e per non far crescere la considerazione sul loro operato e mitigare le future richieste curde che gli armamenti non andranno direttamente nelle zone di guerra, ma passeranno per Bagdad per ribadire la centralità del governo iracheno a spese dell'autonomia del Kurdistan.



A facilitare l'intervento occidentale in Iraq è il palese o il tacito consenso che non solo i paesi arabi ma anche la Russia e la Cina hanno dato, cosa che non poteva avvenire per la Siria, certo non perché i cristiani erano al sicuro, ma per gli interessi incrociati sullo scardinamento degli equilibri nell'area e rischiare di trovarsi in una situazione d'interminabile conflitto modello libico.

È per questo che dopo l'esempio di leadership debole riscontra in Iraq con il governo Nuri al-Maliki, celata dalla voce grossa che esibiva con il risultato di alzare l'acredine tra gli sciiti e i sunniti, è ora la volta di un governo inclusivo di tutte le realtà culturali irachene, cercando una rappacificazione tra schieramenti e togliere agli islamisti consenso.



Nel grande gioco delle alleanze variabili si sceglie chi è più nemico dell'altro e non il più affine negli intenti e nei sistemi. Così è possibile trovare un esponente di primo piano del regime di Saddam come il generale Izzat Ibrahim al Douri guidare l'avanzata di quelli dello Stato islamico in Iraq solo perché sono più odiosi gli sciiti che gli jihadisti. L'Occidente riflette sulla possibilità di aprire un dialogo con Assad, un'ipotesi impensabile sino a pochi mesi fa, perché è sin dalla prima ora avversario dei jihadisti. I cristiani in Libano si alleano con gli Hezbollah che combattono in Siria affianco del regime di Assad contro gli islamisti, per non diventare dei bersagli come in Nigeria o in altre parti del Mondo. I cristiani nel Medio oriente, vittime predestinate come ogni altra minoranza, sono in cerca di protezione. Una situazione di persecuzione già evidenziata da Francesca Paci del libro del *Dove muoiono i cristiani* http://www.romacultura.it/2011/giugno/cristiani_nella_minoranza.html (2011).

Una persecuzione delle minoranze, da parte jihadisti, che annovera non solo le comunità cristiane, ma anche yazide e shabak, oltre che turcomanne, atta a perseguire una pulizia etnica di balcanica memoria.

È l'arroganza dell'ex premier Nuri al-Maliki, con il suo fomentare le violenze settarie che ha insanguinato il Paese, ma anche l'ottusità statunitense nel cancellare un esercito che ha portato un laico come al Douri a scegliere di unificare le sue forse baathiste a quelle dei jihadisti.

Un'alleanza contro natura, se la realtà jihadista era da eliminare sotto il regime di Saddam, accomunati non solo nello scansare dal potere la maggioranza sciita, ma anche dai modi sbrigativi nell'eliminare i "problemi".

Questa'esaltazione della violenza ha esercitato una forte attrazione per molti adolescenti annoiati e senza un'ideale di vita, portandoli a seguire degli invasati per esternare il loro lato teppistico. Giovani in cerca di una guida che non vivono necessariamente in periferie disagiate, ma provenienti anche da i ceti benestanti dell'Occidente, mossi dal disagio di vivere, il cosiddetto *mal de vivre*. Una realtà basata sulla disciplina e la cieca adorazione del capo che sarebbe stata l'ovvia conclusione dei farneticanti protagonisti



dell'Arancia Meccanica o dei "perseguitati" *Guerriglieri della notte* nel vedere un futuro inquadrato in milizie religiose di vari credo.

In questo scambio di fronti e di alleanze s'inserisce anche l'intervento di Alessandro Di Battista, deputato del M5S, che offre una giustificazione all'uso del terrorismo come unica arma per i ribelli, dimenticando che le milizie del nascente Stato islamico non sono dei dissidenti perseguitati, ma un'orda conquistatrice. Rincarare la dose del politicamente "scorretto" i twitter del cosiddetto ideologo dei penta stellati Paolo Becchi che offre una lettura di consequenzialità nel dare le armi ai curdi con la salvezza delle due volontarie italiane.

Ribellarsi è giusto, ma quelli dello Stato islamico sono degli aggressori e non si può dare una parvenza di legittimità alla violenza perpetrata da un esercito di conquista e non di difesa. Un gruppo di persone che sono discriminate possono arrivare all'utilizzo della violenza, ma chi si organizza in una forza di conquista per formare dal nulla uno stato tirannico, imponendo le sue regole di vita, non può essere paragonato a chi viene perseguitato e si vede negato ogni diritto fondamentale.

L'esercito del califfato per uno stato islamico non è un popolo scontento in cerca di una vita pacifica, ma è in guerra con tutto il mondo che non professa il loro senso della vita, ma non per questo si deve escludere un dialogo, anche se per dialogare bisogna essere almeno in due per trovare un compromesso, e quelli delle bandiere nere non sembrano disponibili ad una convivenza con altre religioni.

Oscurantismo jihadisti che si sta affermando anche nel caos libico, scene di prigionieri mostrati al pubblico ludibrio in Ucraina o la giustizia sommaria nei confronti di sospette spie a Gaza, il tutto condito con la crudeltà contro la popolazione, fa retrocedere la storia dell'umanità di alcuni secoli.

La situazione israelo-palestinese e quella iracheno-siriana sono la dimostrazione di come gli organi d'informazione appaiono incapaci di seguire contemporaneamente le varie aree di conflitto nel Mondo se non sono ai nostri confini o coinvolgono i rapporti tra schieramenti ideologico-economici.

Solo l'Ucraina non ha perso spazio informativo, forse perché oltre ad essere in Europa sta compromettendo i già difficili rapporti con la Russia di Putin nell'ambito delle esportazioni e dei rifornimenti energetici invernali che in una crisi economica europea diventa un grande problema.

<http://www.lastampa.it/2014/08/18/blogs/oridente/provando-a-mettere-in-ordine-le-idee-sulliraq-whSVszKIkn1UwQRNepsFyO/pagina.html>

Dove muoiono i cristiani. Dall'Egitto all'Indonesia, viaggio nei luoghi in cui il cristianesimo è una minoranza perseguitata di Francesca Paci

http://www.romacultura.it/2011/giugno/cristiani_nella_minoranza.html

Francesca Paci
Dove muoiono i cristiani
Editore: Mondadori
Milano, 2011



pp. 204
€ 17,50
EAN9788804606925

Franco Cardini
Cristiani perseguitati e persecutori
Salerno Editrice
Roma 2011
pp. 188
€ 12,50
ISBN 978-88-8402-716-0

In Libia, mentre tra Iraq e Siria si allarga il buco nero del califfato islamista, si sta ponendo le basi per un emirato e l'Egitto pensa di intervenire per Medio Oriente – Nord Africa

Qualcosa di più:
Se la Siria non scalda più i cuori [Articolo completo](#)
[Siria: Il miraggio della Pace](#)
[Siria: Dopo le Minacce Volano i buoni propositi](#)
[Siria: Vittime Minori](#)
[Siria: continuano a volare minacce](#)
[Ue divisa sulla Siria: interessi di conflitto](#)
[La guerra in Siria vista con gli occhi di Sahl](#)

Qualcosa di più:
[Egitto: acrobazie controrivoluzionarie](#)
[L'Egitto si è rotto](#)
[Egitto: laicità islamica](#)
[Nuovi equilibri per tutelare la democrazia in Egitto](#)
[Egitto: democrazia sotto tutela](#)
[Estive cautele d'Occidente](#)
[Una Primavera di libertà congelata dall'inverno](#)

[Turchia: Autocrazia Ottomana](#)

http://www.ex-art.it/magazine/oltre_occidente/oltre_occidente.html

Gianleonardo Latini



MEDIO ORIENTE: LA PACE TRA RAZZI E CUPOLE

Il riaccutizzarsi del conflitto israelo-palestinese ha oscurato ogni notizia sul buco nero che si sta creando tra Siria e Iraq.

Israele e la Palestina sono proprio sull'altra sponda del Mediterraneo, ma anche la Siria non è poi tanto lontana e forse le ormai migliaia di morti sgozzati o con una pallottola in testa potrebbero pur meritare qualche attenzione, tanto più che non sembra ci sia qualcuno capace di fronteggiare l'avanzata dell'Isis (Stato islamico di Iraq e Siria) o Isil (Stato Islamico in Iraq e nel Levante) qual sia dir si voglia, è impegnato nella creazione di un califfato. Neanche le milizie kurde dei peshmerga, dopo un iniziale successo, non sembrano riuscire a contenere la conquista degli islamisti e i continui sconfinamenti in Libano fanno pensare a un tentativo di allargare l'influenza dell'Isil nell'area.

Probabilmente l'attenzione dei media per i razzi di Hamas su Israele e i raid israeliani sempre più micidiali sulla striscia di Gaza deriva dalla "facilità" dei giornalisti nel muoversi in quei territori e dalla possibilità di dare un volto alle vittime, iniziando dai tre adolescenti ebrei e dal loro coetaneo palestinese, colpiti dall'odio. Morti causati dalla manifesta incapacità delle due parti a riconoscersi e della comunità internazionale, nonostante l'impegno di aver messo in campo geni della diplomazia del calibro di Tony Blair, di offrire delle alternative ad una controversia sull'esistenza che si prolunga da oltre sessant'anni. Una mancata pacificazione dell'area israelo-palestinese coinvolge tutto il territorio mediorientale, influenzando leadership di movimenti e governi più o meno radicali, filo occidentali o islamico jidaisti.

Nonostante il riavvicinamento dell'anima tradizionalmente palestinese di quello che era Al-Fatah e l'Olp, che governa in Cisgiordania, con quella radicale di Hamas, predominante nella "striscia" di Gaza, con governo di unità nazionale, le scelte politiche continuano ad essere due e il dialogo che cerca Abu Mazen da Ramallah è rifiutato da Hamas a Gaza City.

Un'escalation che mostra tutta la debolezza non solo di Hamas, ma anche di Benjamin Netanyahu e del Governo israeliano.

Due popoli due stati che potranno convivere solo con tanti muri divisorii, necessari per renderli dei buoni vicini; sino a quando gli israeliani e i palestinesi saranno guidati da due leadership così deboli eppur intransigenti.

Israele vuol screditare l'accordo raggiunto tra ANP (Autorità nazionale palestinese) e Hamas in una condivisione del potere, mentre Hamas cerca di mostrare al Mondo il crudele volto sionista che distrugge moschee, scuole e ospedali, ma si glissa sul particolare che le componenti radicali palestinesi preferiscono quei luoghi per collocare le rampe di lancio per i razzi da lanciare sul territorio israeliano.

Come gli organi d'informazione, le varie cancellerie, mostrano tutta la loro incapacità a offrire uno sguardo globale, e non globalizzato, sulla situazione internazionale, così anche l'*intelligenza* che popola questa Terra si accorge solo di alcune tragedie, come dimostra l'appello - [versione completa in italiano - http://bdsitalia.org/index.php/altre-campagne/bds-armamenti/1367-lettera-embargo](http://bdsitalia.org/index.php/altre-campagne/bds-armamenti/1367-lettera-embargo) di un centinaio di nomi di varie nazionalità per "esigere" dall'ONU che imponga un embargo sugli armamenti, come quello imposto al Sud Africa durante l'apartheid, verso Israele.

Il problema non può essere focalizzato sul blocco di forniture militari, ma deve salvaguardare la popolazione civile da periodiche esibizioni muscolari. Un tale embargo è più facile applicarlo a Israele, ma di difficile applicazione nei confronti dell'universo eversivo jidaista. Entrambi i contendenti non hanno solo



la capacità di scavalcare embarghi e divieti, ma soprattutto la possibilità di fabbricarne in proprio.

Diventerà sempre più impellente una riflessione sui costi e i benefici di un tale conflitto che non migliora le condizioni di vita dei due popoli, anzi si potrebbe scoprire che di certe esibizioni militari ne beneficiano solo i gruppi che tendono a conservare il potere.

Sicuramente per Hamas, con l'attenuarsi del sostegno di sponsor importanti come la Siria e Iran, questo scontro sarà un'occasione per ribadire la sua vitalità, nonostante l'esilio del suo leader Khaled Meshaal in Qatar, mentre Israele, a costo di commettere numerose vittime "collaterali", afferma la sua forza cieca perché nessuno si deve permettere di minacciarne la sua esistenza.

Il risultato, secondo il filosofo americano e teorico della "guerra giusta" [Michael Walzer](http://www.repubblica.it/esteri/2014/07/26/news/walzer_un_conflitto_folle_per_israele_hamas_ne_uscir_pi_forte-92422734/) http://www.repubblica.it/esteri/2014/07/26/news/walzer_un_conflitto_folle_per_israele_hamas_ne_uscir_pi_forte-92422734/, è il rafforzamento di Hamas, mentre Netanyahu cerca una scusa per evitare la creazione di uno Stato palestinese.

Mentre un altro intellettuale di origine ebraica, [Zygmunt Bauman](http://www.repubblica.it/esteri/2014/08/05/news/bauman_gaza_diventata_un_ghetto_israele_con_l_apartheid_non_costruir_mai_la_pace-93160847/) http://www.repubblica.it/esteri/2014/08/05/news/bauman_gaza_diventata_un_ghetto_israele_con_l_apartheid_non_costruir_mai_la_pace-93160847/, afferma che Israele non costruirà mai la pace con una politica della "doppia" giustizia e condannando Gaza a una sorta di enorme prigione a cielo aperto, dove i pescatori non possono allontanarsi più di tre miglia dalla costa per procurarsi quel poco per sopravvivere, sotto lo sguardo sospettoso della marina israeliana.

Non si può vivere sotto la minaccia di missili che possono cadere ovunque e in ogni momento, ma se Israele ha la sua cupola missilistica "protettiva", Hamas si fa scudo della popolazione e dopo le ennesime vittime "collaterali" nelle strutture dell'Onu è indispensabile una tregua riflessiva, svincolata da ogni pretesa, perché non è in gioco solo la vita di donne e bambini, ma il futuro di una generazione allevata nell'odio e diffidenza verso il prossimo.

Non si può affermare che 2mila morti, in gran parte civili, si possa definire genocidio come asseriscono in molti, ma è sicuramente un massacro e un abuso contro l'infanzia. Un crimine perpetrato in forma differente da entrambe le parti. Un bambino di sei anni ha già vissuto per tre volte le giornate e le notti fatte di esplosioni e paura.



Non si possono vagliare i termini di una tregua. Una tregua è far cessare il micidiale rumore delle armi



che preannunciano nuove vittime e non avvantaggiare una delle parti in conflitto. Indire una tregua per tramutare la situazione di non belligeranza in convivenza pacifica.

La tregua non è una soluzione, ma un'opportunità per trovarne una duratura svolta pacifica, come non ha mancato di sottolineare il Segretario di stato statunitense John Kerry in occasione del raggiungimento dell'ennesima tregua che sfumerà poche ore dopo. È un primo passo che purtroppo nessuna delle due leadership vuole fare, anzi cercano ogni possibile occasione per riprendere lo scontro. Una possibilità di risolvere la "questione palestinese" potrebbe essere quella di chiudere in una stanza la dirigenza delle parti in causa e non aprire sino al raggiungimento di un accordo di accettazione reciproca. Questa è la via "diplomatica", poi c'è quella muscolare modello Orazi e Curiazi da svolgere come sfida in uno spazio desertico e con un numero di contendenti uguale per l'una parte e l'altra, per risolvere all'arma bianca una volta per tutte ogni controversia.

Due possibilità che appaiono improponibili in questa fase. Intanto gli artisti e gli intellettuali palestinesi e israeliani si schierano contro l'ennesima prova di forza dei due contendenti che alla fine non potranno sfoggiare una vittoria, nonostante gli immancabili comunicati trionfalistici, ma il cui unico reale risultato saranno le numerose vittime civili, donne e bambini, in numero sempre più elevato, lasciando un'infanzia orfana non solo dei genitori, ma anche vittime di mutilazioni fisiche e psicologiche.

Ora sembra che il primo passo per una tregua durevole sia stato fatto, ma cosa sono serviti gli oltre 2mila morti e i 17mila feriti, oltre alla distruzione di abitazioni, scuole e ospedali, se non ad incrementare astio tra i due popoli. L'apertura dei varchi della "Striscia" offre un'opportunità di nuovi affari per società, organizzazioni e liberi battitori, senza contare l'aggiornamento degli arsenali.

Non si poteva arrivare al dialogo prima? senza far soffrire una popolazione che vive in un territorio sotto sorveglianza e non creare un'immagine di vittima di Hamas.

Gianleonardo Latini



.....EDITORIA

L'ESTATE NERA DEL "SACCO DI ROMA"

"Il Sacco di Roma" è senza dubbio uno dei tanti fatti storici di rilievo che la nostra Capitale ha da raccontare. Avvenuto nel 1527 sotto il pontificato del Papa mediceo Clemente VII, il Sacco fu per il popolo romano un duro colpo non solo per via dell'occupazione imperiale ma anche per tutte le scorrerie che i lanzichenecchi (l'esercito dell'Imperatore Carlo V) perpetrarono a lungo per le vie e per le case della città.

Lo scrittore italiano Luigi De Pascalis ha ben pensato che su quest'avvenimento storico ci si potesse costruire un bel romanzo, dove la storia si tinge di giallo per i toni investigativi e di nero per la trama scelta.

"La morte si muove nel buio" parla di una serie di assassinii avvenuti all'interno di Castel Sant'Angelo nell'estate seguente il Sacco, dove le vittime principali furono il Cardinal Rangoni, porporato di peso all'interno della Curia, e il suo assistente personale Mario Barbaro.

E chi è il protagonista del romanzo? Nientemeno che l'artista, il musicista, lo scultore, il pittore, l'orafo e soprattutto il "bombardiere", come spesso gli viene chiamato, Benvenuto Cellini, un Fiorentino irruento, focoso, facilmente incline alla violenza e parecchio lascivo.

Durante l'attacco delle truppe imperiali Benvenuto fu tra i più combattivi in difesa del Papa sulle mura di Castel Sant'Angelo, tanto da uccidere addirittura con un colpo del suo broccardo il comandante imperiale Carlo Borbone (e se non fu per mano sua, sicuramente da uno dei suoi uomini). Quella notte però per il bombardiere iniziarono i guai, fu lì infatti che incontrò per la prima volta il colonnello Schertlin, avversario in guerra e in "amore", se così si può chiamare il loro rapporto con la bella cortigiana andalusa di nome Lozana. Nemici, dunque, le cui strade saranno però destinate ad incrociarsi nel corso delle indagini sui due assassinii in un disegno che nasconde ben più di quanto entrambi pensino.

Ma se Cellini è il protagonista che si muove per la strade di Roma, c'è un altro personaggio che si muove invece nel sottosuolo romano tra le rovine dimenticate dei tempi antichi, ed è Gregorio, un ex prete sfuggito per poco alla forca e nascostosi laddove nessuno andrà a cercarlo. Personaggio chiave all'interno della vicenda, Gregorio viene presentato dall'autore in modo alquanto misterioso rivelando a piccole dosi il suo ruolo all'interno del tutto.

Riassunta così la storia può sembrare semplice, ma letto per intero il romanzo si presenta come un'opera ben costruita che si pone molto al di sopra del comune prodotto commerciale.

De Pascalis oltre all'ambientazione ha curato molto attentamente anche il carattere e la dialettica dei suoi personaggi, adattandoli all'epoca in questione. Frequente è anche l'uso del dialetto del loro paese nativo da parte di Benvenuto, dei suoi compagni e dei suoi nemici.

Basandosi poi su fatti storici realmente accaduti non possono mancare tutti i protagonisti di quei giorni duri che segnarono Roma in modo indelebile. Sono presenti infatti personaggi come il Cardinale Pompeo Colonna, il Conte Morone (poi Vescovo e Cardinale), i Cardinali Armellini e Pisani insieme a tutti gli altri già sopra citati. Questo breve elenco vuole rafforzare l'idea che i contenuti di questo romanzo meritano attenzione, a maggior ragione del fatto che non volendo reinventare la storia l'autore ci ha tenuto particolarmente a costruire una trama solida che si adatta facilmente alla realtà senza alterarne troppo i fatti, con un risultato finale molto più che soddisfacente.

Se poi a lettura conclusa nascesse la voglia di approfondire la biografia di alcuni dei protagonisti le fonti non mancano affatto, prima tra tutti quella di Benvenuto Cellini.

http://it.wikipedia.org/wiki/Benvenuto_Cellini



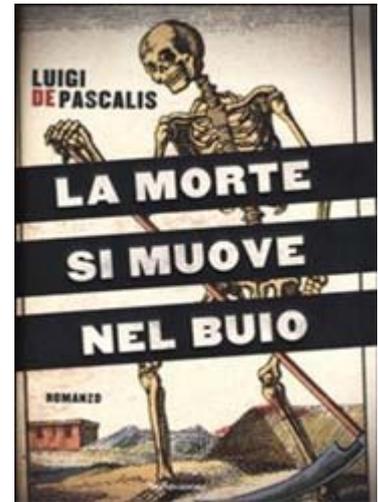
Alessandro Borghesan
agosto/settembre 2014

Titolo: La morte si muove nel buio
Autore: Luigi De Pascalis
Casa editrice: Mondadori (collana Omnibus)
Anno: 2013
Pagine: 379

Prezzo: € 16,00

Disponibile anche in ebook con DRM a € 9,99

Luigi De Pascalis è uno scrittore italiano già autore di numerosi romanzi e racconti, due volte vincitore del Premio Italia per la letteratura fantastica e più volte finalista di altri concorsi letterari. Le sue opere sono pubblicate anche in Francia, Germania e Stati Uniti.





CAMBIARE PER ESSERE COME TUTTI

I giornali della destra, con un acrobatico salto carpiato, hanno paragonato il cambio di casacca di alcuni onorevoli di Sel e Scelta civica con i vari Scilipoti abbindolati dalle lusinghe berlusconiane.

Se si vuol parlare di traditori semmai sono quelli che evadono le tasse, i corruttori e i corrotti, ma ancor di più chi presenta le dichiarazioni infedeli dell'ISEE (Indicatore Situazione Economica Equivalente) per salire in graduatoria e collocare i propri figli negli asili nido o non pagare per intero le tasse universitarie, mentre sono proprietari di monumentali Suv.

Furbetti sono costoro che negano l'erogazione di servizi a chi ha i giusti requisiti autopromuovendosi invece con le loro autocertificazioni manipolate. Una truffa contro la quale i cittadini dovrebbero promuovere, appena identificati i colpevoli, una "class action", una causa comune, per chiedere i danni.

Forse Francesco Piccolo con *Il desiderio di essere come tutti*, nel suo ultimo libro e Premio Strega 2014, non ha fornito alla sinistra "riformista" un proprio romanzo di formazione, ma sicuramente qualche motivazione di più per stare nel gregge, sino a fare come tutti: propensi a delegare ad altri ogni decisione sino alle estreme conseguenze con il disertare gli appuntamenti elettorali. Un appiattimento del pensiero di cui ne fa le spese la Democrazia.

Trasformarsi, forse evolversi in un essere non più sapiente, ma accondiscendente, pronto a inveire contro tutti, senza possederne il diritto che ha chi esercita la sua volontà di voto.

Accondiscendere per farsi trasportare dalla corrente non è comprendere la quotidianità della globalizzazione, ma ci si rifugia nell'ovvietà dei cliché. Ben altro è se si accondiscende, condividendo, per conoscere l'evoluzione dei fatti. Avere il privilegio della pazienza nel raccogliere i dati necessari per esprimere un giudizio non traspare nel comportamento della maggioranza impegnata nella piccola contabilità privata, senza offrire una parvenza di attenzione al bene comune.

Quando il politico è pronto a sposare le misere visioni del più ottuso dei suoi elettori si impone come un populista disposto a offrire su di un vassoio un ipotetico nemico al quale imputare tutti i guai del momento, utilizzando comportamenti demagogici per focalizzare su di sé l'attenzione come "condottiero" del cambiamento.

Rimaniamo purtroppo nella demagogia quando le parole non si mutano in fatti, ma subentra il trionfante populismo se le speranze della moltitudine si trasformano in realtà.

La demagogia si può paragonare all'aria fitta e tossica, mentre il populismo ha ormai un'accezione negativa per il suo utilizzo manipolatorio nei confronti del cittadino che assume sempre più la fisionomia del suddito.

Ormai la demagogia e il populismo non sono più predominanza di uno schieramento politico, ma sono diventati atteggiamenti di pubblico dominio che accomunano la destra come la sinistra passando per tutte le gradazioni di centro e di qualunque visioni.

È demagogia il reiterato annuncio del varo di una serie di riforme costituzionali, un sotterfugio per distogliere l'attenzione sui più impellenti e capitali problemi che coinvolge ben più persone che la riduzione di parlamentari e la formulazione di nuove regole elettorali, per trasformarsi in populismo a buon mercato con un'ulteriore riduzione della rappresentanza parlamentare delle minoranze culturali, mettendo in discussione la Democrazia, e rafforzando il culto della persona a discapito delle idee.



Spazi democratici che si restringono con la scelta di un Senato "sorteggiato" e non eletto direttamente dal cittadino, mentre da una parte si sposta l'asticella proponendo di passare dalla maggioranza assoluta alla quarta votazione, dopo la maggioranza qualificata dei due terzi, alla maggioranza assoluta (la metà più uno) dalla nona votazione per l'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica, mentre ci sono altri parlamentari che propagandano la necessità di eleggere direttamente il Presidente della Repubblica da parte dell'elettorato.

Che cosa pensare dell'eventualità che dalle attuali 500 mila si passerà alle 800 mila firme necessarie per proporre un referendum abrogativo? Anche se si propone di abbassare il quorum necessario per la validità della consultazione elettorale.

Si può "sconquassare" la Costituzione e non modellare la Democrazia a proprio uso e consumo. Se questo non è autoritarismo, è sicuramente arroganza.

Il desiderio di Francesco Piccolo di *essere come tutti* conduce a uno svuotamento della Democrazia e alla fatale rinuncia a essere differenti dagli altri. Perché lo siamo differenti, ma possiamo ugualmente avere comprensione e rispetto, magari condividere quello che altri sostengono, non come una lezione imparata a memoria per la soddisfazione del "condottiero" di turno, ma con motivazioni articolate e convinte.

Francesco Piccolo non può liquidare la sinistra ineluttabilmente come se fosse uguale a qualsiasi altra collocazione parlamentare perché ora il berlusconismo è stato soppiantato dal renzismo. Pessimi neologismi, varianti dell'abusato cesarismo.

Tale confronto non può essere paragonabile a quello che oltre vent'anni fa vedevano fronteggiarsi Berlinguer e Craxi. L'eterea utopia di un'etica e la circolazione del denaro in veste mondana e salottiera è paragonabile più ad una decrescita felice piuttosto che ad un selvaggio consumismo di parole e di fondi schiena sulle mille poltrone delle anticamere di alcove pacchiane.

La Politica non può essere ridotta a obbrobrio solo perché molti politici fanno solo rappresentanza anche quando sembrano estremamente produttivi, sventolando vessilli di modernizzazione.

Non può essere solo la propensione a usare la doccia, piuttosto che fare il bagno, come cantava Gaber, a differenziare la Destra dalla Sinistra, ma per una diversa difesa dei Diritti, anche se spesso è la Destra a difendere la classe meno abbiente, mentre la Sinistra talvolta si concede acrobatici volteggi sui Diritti Umani, così lontani, così astratti per molti e che spesso riguardano persone che vivono dall'altra parte del mare. Non per questo meno importanti se non ci si limitasse all'annuncio di imminenti riforme, se comunque si trovassero delle soluzioni.

In conclusione si potrebbe dare una sufficienza a tanto impegno che in definitiva produce delle riforme inutili a migliorare il tenore di vita in Italia, ma facendo tanta scena senza costi e nessun risparmio.

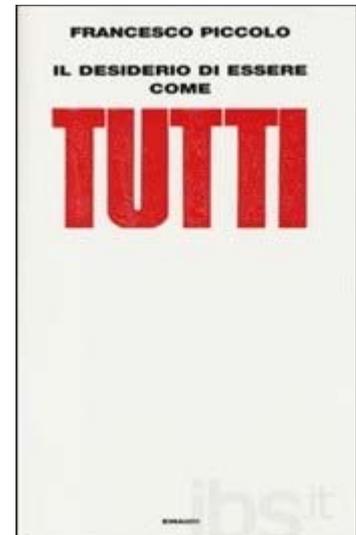
Gianleonardo Latini



Titolo: Il desiderio di essere come tutti
Autore: Francesco Piccolo
Casa editrice: Einaudi
Anno: 2013
Pagine: 264

Prezzo: € 15,30

Scrittore e sceneggiatore italiano, Francesco Piccolo vive a Roma. Tra le sue pubblicazioni: Scrivere è un tic. I metodi degli scrittori (minimum fax 1994), Storie di primogeniti e figli unici (Feltrinelli 1996), E se c'ero, dormivo (Feltrinelli 1998), Il tempo imperfetto (Feltrinelli 2000), Allegro occidentale (Feltrinelli 2003), L'Italia spensierata (Laterza 2007), La separazione del maschio (Einaudi 2008 e 2010), Momenti di trascurabile felicità (Einaudi 2010), Il desiderio di essere come tutti (Einaudi 2013) vincitore del Premio Strega 2014.





L'ESTATE NERA DEL "SACCO DI ROMA"

Sogno di una tanto desiderata Conversazione amorosa

SOGNO DI UNA TANTO DESIDERATA CONVERSAZIONE AMOROSA

Dialogo impossibile eppure vero e giocoso...
tra un uomo ricco di esperienza e ancora di ideali
e un bimbo immaginario e curioso... senza età.
Il figlio maschio desiderato
apparso e scomparso in un attimo... è un vuoto incolmabile:
quel figlio nato senza vita che avrebbe dovuto chiamarsi Siro.
Un mito che come tutte le cose perdute...
ritorna eterno nel sogno, più vivo e vero del vero.
Osiride Pozzilli, sindacalista e affabulatore nato,
padre amoroso di una bimba ormai grande di nome Francesca,
sente la necessità, fin da ragazzo, di tradurre le grandi emozioni
nella sintesi della parola poetica come talvolta...
nella gestualità immediata del segno pittorico.
Oggi, in una forma diversa, nuova per Lui,
che potremmo definire...prosa poetica dialogata,
il Pozzilli traccia cronologicamente, partendo dall'inizio,
l'intero percorso della propria vita e non solo:
un'esistenza vissuta e combattuta con passione,
sempre nel piacere inebriante del sociale.
Ma nella voglia di riassumere e ricomporre il tutto,
ad appagare la curiosità di quel bimbo amato,
nel quale Osiride ritrova gioie, dolore e sensi di colpa,
traspare il bisogno e la sete di ripercorrere un passato
che, in quanto tale, è sempre incredibile e fascinoso,
ricco di emozioni e di conquiste e inevitabilmente di rimpianti.
Un tempo ancora tutto da "ripassare" per comprendere qualcosa
che forse ci era sfuggita in tempo reale.
All'inizio il fantastico dialogo parte dal mistero del nome:
"Caro papà, perché ti hanno chiamato Osiride?"
E il padre risponderà fantasiosamente
evocando storie poetiche della mitologia egizia.
Ma le domande dei fanciulli si sa sono come le ciliege e...
"A proposito di poesia potresti leggermene una?"
Chiede ancora il bambino.
"Questa è la mia prima poesia scritta a quindici anni, nel 1959".
Ogni anima ha un cuore
Ogni cuore ha una vita,
dolce è l'amore in natura beata.
Ogni verso ha una rima,
ogni vita ha un cammino,
breve è la vita ma lungo è il cammino.
Seduta su un monte, la morte ci attende,
alla fin del cammino ad ognuno ci prende.
Oh cuore dannato che m'ispiri tristezza,
oggi nessuno ha più tenerezza.



Io dico spesso: "la vita è".
In questo dire c'è tutta la mia filosofia di vita.
Poi in un crescendo di domande e risposte tra padre e "figlio",
passando per questa prima poesia matura e quasi profetica,
un susseguirsi di pagine della nostra storia, riaffiorano...
e si spiegano con naturalezza e amore
così come si apre, si spiega e vola una vela al vento.

Sarina Aletta

Titolo: Bambino mio! Raccontami papà
Autore: Osiride Pozzilli
Editore: Aletti, 2014
Collana: Gli emersi narrativa

Pagine: 100
Prezzo: € 12,00 - Disponibile anche in e-book

ISBN: 8859118522
ISBN-13: 9788859118527





.....PALCO

IL MONDO CHIUSO DELLA TRAVIATA

La 50ma stagione dell'Opera Festival di Macerata, allo Sferisterio, si è inaugurata con La Traviata, alla quale seguirà Aida e Tosca. Tre personaggi femminili, seguiti sul podio da altrettante donne, com'è avvenuto per La Traviata con Speranza Scappucci.

La prima è stata La Traviata di Verdi, con la spettacolare riproposta scenografica "degli specchi" di Josef Svoboda del 1992, che il mal tempo, nonostante il ritardo di due ore della messa in scena, non è riuscito a mortificare la proposta scenica e la performance degli interpreti.

Josef Svoboda nel 1992 era convinto che La Traviata fosse un'opera da allestire in uno spazio chiuso, ma riuscì a rimanere fedele alla sua idea con l'utilizzo degli "specchi", componendo una parete, dall'inclinazione variabile, con tante lastre di metallo per giocare con i riflessi dell'ambientazione scenografica proposta su teli stesi sul palco e quella degli interpreti, moltiplicando la loro presenza e limitandone apparentemente lo spazio di movimento.

Un escamotage scenografico che evidenzia un'umanità che agisce in un mondo chiuso, quasi come se fosse un acquario, intenta a divertirsi nel soffrire a far soffrire.

Un infinito palcoscenico ingabbiato dagli "specchi" che lo riduce a un "acquario" dove far muovere i personaggi che vengono trattati come dei burattini, mentre le scene scivolano sotto i loro piedi, nelle lavoro verdiano che marca il passaggio dall'opera dei miti e dei trionfi al melodramma intimistica.





Un ambiente chiuso in un'arena. Geniale per poter delimitare la vita della sfortunata Violetta Valery (Jessica Nuccio) grazie al tormentato Alfredo Germont (Antonio Gandia), rimproverato, nell'Atto Secondo (scena XV), dal padre Giorgio Germont (Simone Piazzola) nell'aver cresciuto un tale figlio: *Di sprezzo degno se stesso rende / Chi pur nell'ira la donna offende. / Dov'è mio figlio? più non lo vedo.*

Povera Violetta, povera donna, sola / abbandonata in questo / popoloso deserto / che appellano Parigi, che alla fine lascia questa valle di lacrime con un fil di gran voce.

Gianleonardo Latini



LO SPETTACOLO DELL'ARCHEOLOGIA

Il varo della stagione del teatro Argentina ha vissuto momenti travagliati con il recente arrivo del neodirettore Antonio Calbi, ma tutto sommato mostra, tra proposte e riproposte, con i classici come Shakespeare e De Filippo, una varietà da *tour de force*, con il veloce susseguirsi di allestimenti tenuti in cartellone anche per soli tre giorni.

Teatro per tutti con *Cantiere Roma Italia* e, fresco di restauro, l'India rappresenta la sua contemporaneità con, tra gli altri, protagonisti artisti e compagnie romane di un percorso identificato come *Prospettiva Roma* per narrare il tempo della crisi e le sue contraddizioni. Una proposta che è anche un ritratto di Roma in altrettanti ventiquattro racconti, per riportare la città a teatro.

Roma è anche protagonista con il Teatro di Roma che dedica a Pier Paolo Pasolini, al suo spirito profetico, e alla sua attualità.

Il Teatro di Roma non si esime a fare da cassa di risonanza all'appuntamento milanese di Expo2015 con *A tavola! – Riti del cibo e pratiche della cucina a Roma e nel Lazio* - al Teatro Argentina (giugno-settembre 2015) e *Il teatro è servito!* - ciclo di spettacoli sul cibo - al Teatro India, oltre a *L'esposizione universale* di Luigi Squarzina.

Ma sopra a ogni iniziativa sono gli incontri sull'archeologia che si terranno a scadenza quindicinale all'Argentina ha dare un'occasione al teatro ad aprirsi alla città, offrendo al pubblico un ciclo di in sei appuntamenti (11 e 25 gennaio, 8 febbraio, 15 e 29 marzo, 12 aprile, alle ore 11 .00) che coinvolgerà archeologi, storici e altre figure di spicco del mondo culturale romano e non solo, come Luciano Canfora, Filippo Coarelli, Francesca Cenerini e Claudio Parisi Presicce.

Sei conferenze sullo straordinario patrimonio storico, artistico, archeologico e monumentale di Roma che gran parte degli abitanti ignora di avere magari proprio sotto casa.

Il ciclo di conferenze, raccolte sotto il titolo di *Luce sull'Archeologia*, si aprirà con la rievocazione della morte di Cesare, per dissipare una volta per tutte il luogo controverso del suo assassinio.

Segue un incontro dedicato ai luoghi del potere di Augusto, nell'ambito delle celebrazioni per il bimillenario della morte del primo Imperatore, per poi proseguire con i teatri di Roma antica nella pianura del Campo Marzio e alla loro straordinaria bellezza.

"Il Colosseo: mito e realtà" sarà il tema dell'appuntamento dedicato all'architettura per lo spettacolo più celebre al mondo, testimone di millenari eventi. Chiude l'incontro dedicato alle grandi donne di potere nella Roma tra il I sec. a. C. e il II sec. d.C.: "Le donne di potere nella Roma Imperiale", un tributo di intelligenza, poesia e bellezza.

Per tutte le informazioni sul cartellone 2014/ 2015: <http://www.teatrodiroma.net>



.....SCAFFALE DEGLI OZIOSI

DEMOSKRATIA: HOMO VIDENS

Come è cambiata l'informazione con la comunicazione di massa e con l'avvento della televisione? Non c'è bisogno di risalire alle opinioni di Pasolini, agli sketch comici di Guzzanti sul telegiornale o ancor di più alla pellicola "Videocracy", presentata al Festival del Cinema di Venezia, per intuire cosa è avvenuto da circa cinquant'anni or sono. Ma parlare del tema è utile solo per alimentare la chiacchiera heideggeriana? Abbiamo veramente compreso la portata di certi meccanismi?

Giovanni Sartori quasi 10 anni prima di Crouch Colin punta il dito sul fenomeno del "tele-vedere" e del "video vivere". Il politologo italiano nel suo libro "Homo videns" pretende di dimostrare, senza lasciare spazio a spiragli di ottimismo, l'effetto totalmente deleterio dello strumento televisivo.

Con una sagace dissertazione Sartori asserisce che la televisione sta producendo una metamorfosi che investe la natura stessa dell'uomo: ribalta il rapporto tra capire e vedere. "La televisione non è soltanto uno strumento di comunicazione, è anche al tempo stesso, *paidèia*, uno strumento «antropogenetico», un medium che genera un nuovo *anthropos*, un nuovo tipo di essere umano": l'homo videns appunto. E' il "prevalere del visibile sull'intelligibile che porta a vedere senza capire", ad atrofizzare il processo cognitivo. Disabituarsi a capire e a pensare tramite il processo di astrazione che ci differenzia dagli animali, produce l'homo videns, ultimo anello della catena non evolutiva ma involutiva!. "L'homo sapiens è entrato in cri-si, in crisi di perdita di sapienza e capacità di sapere".

In estrema sintesi l'homo videns, è un essere videodipendente non più capace di un pensiero razionale ma preda delle sensazioni emotive indotte dalle immagini e da un flusso di notizie il più delle volte inconsistenti. L'informazione che non spiega l'immagine ma è scelta in funzione dell'immagine e della sua capacità di creare "sensazione" a prescindere dal valore della notizia crea "disinformazione" e vuoto conoscitivo.

Contro i nuovi profeti della democrazia virtuale, della tecnocrazia al potere e contro tutti i "negropontini", il nuovo Savonarola mette anche in guardia dall'uso d'internet, che potrebbe essere un nuovo mezzo di crescita culturale se, l'adolescente o l'adulto che si avvicina, non fosse stato il bambino nutrito da tanta televisione. Il cibernauta "non avendo un interesse cognitivo più sensibilizzato in chiave astraente", naviga con obiettivi per lo più ludici, rischiando di perdere il senso del reale, cioè il confine tra vero e falso o tra esistente e immaginario.

Sartori denuncia i Murdoch e i Berlusconi - e tutti i grandi burattinai dell'informazione - che nutrono di spazzatura lo spettatore, perenne video-bambino, pilotando la sua bulimia a favore dell'accrescimento del portafoglio o e del potere.

Proprio in merito al condizionamento televisivo Sartori introduce osservazioni ancora attuali sulla trasformazione del potere politico, mediante l'uso dell'immagine televisiva.

La televisione diventa l'autorità cognitiva per eccellenza: "si esibisce come portavoce di una opinione pubblica, che è in realtà l'eco di ritorno della propria voce".

Se da un lato l'opinione del pubblico intervistato non dà luogo necessariamente ad un'azione coerente con l'opinione stessa (ad es.: l'opinione di voto politico rispetto al risultato elettorale), il sondaggio d'opinione darà risultati variabili in funzione di come verrà posta la domanda. L'homo videns ascolta il messaggio televisivo non relativizzando l'informazione che riceve, anzi a volte è indotto in errore per l'inadeguata descrizione delle rilevazioni statistiche presentate che "sono « false» nella interpretazione che ne viene data".

Senza aderire radicalmente al pensiero di Sartori a distanza di 20 anni il panorama è desolante: colui che è stato esposto alla "disinformazione" televisiva e successivamente a quella dei quotidiani, ora deve recuperare un gap conoscitivo che non gli richiede solo sforzo di tempo e di attenzione (almeno fino a che l'informazione immagazzinata non arrivi alla sua massa critica), ma ha anche difficoltà di reperire una informazione valida ed accessibile per creare un reale bagaglio conoscitivo.

Anche dissentendo dalla linea di Sartori, è difficile non osservare come la televisione, oggi forse meno incisiva a causa dell'effetto assuefatto, sembra aver modificato comunque i modelli di riferimento e gli stereotipi: nutrirsi d'immagine ed essere immagine. Basta apparire! fare spettacolo, essere spettacolo a tutti i costi non importa se in maniera triviale: vince chi urla più forte, l'affermazione eclatante, la



posizione più eccentrica, se aggressiva meglio, lo stile più inusuale. In fondo anche i politici, che ci rappresentano sono così!

Una possibile via di uscita? Fuggire gli schemi, anche quelli della protesta e del cinismo! Ritornare sul proprio sé e solo dopo individuare le proprie scelte e il modo personale di percorrerle.

Claudia Bellocchi

I sondaggi da: *Tunnel*

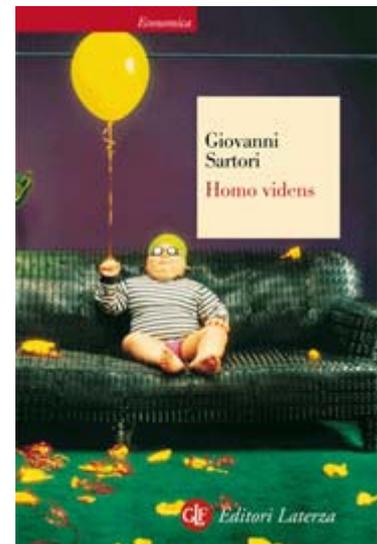
<https://www.youtube.com/watch?v=g6qTfvj8osk>

Titolo: Homo videns. Televisione e post-pensiero

Autore: Giovanni Sartori

Editore : Laterza (collana Economica Laterza), 2007, XVI-166 p.,

Prezzo: € 8,50





DEMOSKRATIA - IL NUOVO PARADIGMA CONTEMPORANEO (2° PARTE)

Sociologo francese Alain Touraine, osservando le trasformazioni in atto, individua un nuovo paradigma che potrebbe aiutarci a comprendere il mondo contemporaneo. Nel suo libro *Un nouveau paradigme* tradotto in Italia come *La globalizzazione e la fine del sociale* e nelle sue numerose interviste, Alain Tourain ci spinge a ripensare alla realtà e a leggere il mondo contemporaneo abbandonando i nostri vecchi modelli e categorie di riferimento.

Semplificando, il nostro modello di riferimento era espresso con un paradigma economico-sociale: "classi sociali e ricchezza, borghesia e proletariato, sindacati e scioperi, stratificazione e mobilità sociale, disuguaglianze e redistribuzione (...)". Con l'avvento della globalizzazione e del capitalismo finanziario, tutte le istituzioni sociali (nazionali), che ci aiutavano a pensare e costruire la società, hanno cominciato ad essere sempre meno utilizzabili e quindi a svuotarsi di significato: "non sono in grado di controllare i sistemi economici che agiscono ad un livello più ampio". L'economia globalizzata, e dunque sovranazionale, le ha rese di fatto marginali. Oggi la società è totalmente separata dal sistema economico ed in balia dei conflitti provocati dalle contrapposizioni culturali e religiose.

Per Alain Tourain ne consegue la disgregazione sociale dovuta alla "dissoluzione di meccanismi di appartenenza a gruppi e istituzioni capaci di rendere stabile la propria coesione interna e di gestire le proprie trasformazioni" ci deve portare alla riformulazione del pensiero sociale, che individui altre categorie affinché l'inquietudine e l'angoscia per la perdita dei punti di riferimento abituali, non ci spinga ad accogliere posizioni regressive di tipo "pseudo-religioso", "pseudo-politico, di "comunitarismo e ossessione dell'identità", di "edonismo individualista sfrenato, che alimenta la psicosi e la violenza su se stessi e sugli altri".

Questi fenomeni sono evidenti nel caso americano dopo la caduta delle torri gemelle a New York. Dal 2001 la situazione, già grave per l'aumento delle disuguaglianze e per la disgregazione della società, è peggiorata a causa della paura della violenza e della guerra. Come reazione, il presidente Bush con la sua équipe d'ideologi, ha ricreato le condizioni psico-ideologiche per condurre una vera e propria guerra santa in nome del Bene contro il Male.

Altrettanto esposta a forze disgreganti è l'Europa, dove l'indebolimento delle identità nazionali non è stato compensato dalla formazione di un'identità continentale. "L'Europa è l'esempio più probante di creazione di un insieme politico ed economico sovranazionale, ma la sua realizzazione è stata vissuta dalla popolazione come il frutto di un'iniziativa presa da dirigenti politici fermamente schierati, durante la Guerra fredda, dalla parte degli americani". La mancanza di una legittimazione della maggioranza popolare e di una coscienza identitaria, non ha dato forza al progetto di una Costituzione che avrebbe reso almeno più facile l'esercizio di una politica internazionale comune, dando all'Europa un peso più rilevante a livello geopolitico.

Una nuova dimensione sociale, che possa fronteggiare gli aspetti della globalizzazione, può ripartire invece dall'idea di "Soggetto": il riconoscimento del "Soggetto" nella sua dignità di essere umano, portatore di proprie specificità e di propri diritti culturali da rispettare e tutelare come quelli di ogni altro soggetto in contrapposizione alle logiche spersonalizzanti di massificazione e di mercato. Si può uscire dal mero individualismo per ritrovarsi nel sé.

Cercando di fornire dei semplici flash della trattazione profonda e complessa di Touraine, il sociologo francese ci incoraggia a prestare attenzione e dare peso ai movimenti come quello femminista o quello ecologista, che stanno avendo un ruolo di primo piano nel ritorno al soggetto.

Tourain auspica la formazione di soggetti personali, che non si sottraggano ai loro doveri sociali e che maturando una vera e propria coscienza civica si sentano responsabili della vita politica e sociale riconoscendo la superiorità della cittadinanza rispetto ai comunitarismi, che tendono a minare seriamente la base della libertà individuale.



Accanto ai diritti politici è l'idea dei diritti umani, insieme a quelli di soggetto (diritti culturali), a offrire la migliore difesa di fronte a tutte le forme di dominio sociale. I diritti culturali, sebbene specifici di categorie, possono dialogare con i diritti politici arricchendo la vita pubblica: il rispetto dei principi generali (o universali) è del tutto compatibile con l'ammissione della pluralità delle forme culturali esistenti che, ancorché minoritarie, hanno in se il germe dell'universalità. "Senza il carattere individuale di un diritto non si potrebbe trasformare la tolleranza nei confronti di certi gruppi in diritti culturali. La legge, dunque non deve riconoscere la libertà di esercizio di culto se non è in grado di proteggere colui o colei che non vuole più essere un fedele di quella chiesa, desidera uscirne o, eventualmente aderire ad un'altra religione."

La centralità dell'universalismo del soggetto e l'esigenza etica possono far nascere un rinnovamento delle istituzioni, svuotate dal loro significato, e dare linfa vitale a una politica, che è ormai "una realtà molto degradata e travisata".

Oggi la politica deve favorire la nascita di nuovi attori sociali passando per il soggetto e i suoi diritti; solo allora la democrazia, che oggi appare svuotata di senso, ritroverà il suo significato come espressione dei soggetti democratici.

Solo il rinnovamento della società può consentirci di mettere a punto le politiche sociali che ci permetteranno di superare l'attuale crisi, modificando obiettivi e soprattutto le nostre modalità di intervento pubblico.

Claudia Bellocchi

Alain Touraine

Un nouveau paradigme

https://www.uclouvain.be/cps/ucl/doc/pols/documents/SOC_Touraine_Mondialisation.pdf

Interviste:

Siamo tutti soli come attori in un teatro vuoto

http://www.repubblica.it/cultura/2013/10/31/news/cultura_capitalismo_industriale_istituzioni_stato_classe_famiglia_intervista_al_sociologo_francese_societ_alain_touraine-69894444/
su La Repubblica del 31 ottobre 2013

Liberarsi del neoliberismo: da vittime a soggetti

<http://temi.repubblica.it/micromega-online/liberarsi-del-neoliberismo-da-vittime-a-soggetti-intervista-a-alain-touraine/>
su MicroMega del 7 gennaio 2011